Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5558
MILANO

1702.

Per la Nascita d'un Bambino

Operetta in Musica

A. Marco Antº Corniani

PER LA NASCITA
D' UN BAMBINO

Al N. H. Luigi Morosini Figlio dell' Eccell. Sig. Ambasciator in Roma, & alla N. D. Maria Figlia dell' Eccell. Sig. Procurator Luigi Foscarini.

Operetta in Musica

DI VITTOR VENDRAMIN.

D. I. L.

DEDICATA

Allo stesso Eccell. Ambasciator

GIO: FRANCESCO MOROSINI.

IN VENEZIA, M. DCCIV.

Appresso Antonio Polidoro Libraro à Santa Sofia.
Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sig. Patr. Coll.

FInalmente s'è mosso il Cielo alle preghiere universali del Popolo, e de Cittadini, che sospirando à gara per lunga pezza un Pargoletto all'Augusta sua Casa; godono in veder ora perfettamente appagate le fervorose lor brame cò suoi Natali. Io, che di sì rara, e publica allegrezza, frà tutti i servi di V. E. mi vanto haver la maggior parte, hò voluto darne anch' all'esterno alcun saggio; col por in luce questo primo parto del mio fiacco talento. Veramente sorte più bella non potea toccarle, che nascer anch' esso con un Parto sì grande; ed in ciò solo van del pari questi duo figli; sendovi per altro frà d'essi tutta la sproportion nel paragone. Il Vostro é il maggior, ch' habbi veduto la nostra, e la prisca etade; il mio è il minore di quanti sin hoggi sien nati: Quello è Figlio dei più illustri Genitori, che splendino in questa Serenissima Dominante; questi, figlio dell' ingegno più rozzo à giorni nostri. Con tutto ciò mi consolo, che non mancano vie, per arrecar anche ad'esso alcun poco di lustro: Li basti pure portar in fronte il venerato Nome dell' E. V. e s' haverà invidia à quanti sin'ora uscirono al giorno, mia sii la

colpa. Il sò: l'ardir é grande, mà non minor è l'affetto de proprii parti, che medita sempre le vie migliori per tutelarli: che se questa non fosse scusa bastante, sarà ben sufficiente difesa il dire: che ciò, ch'è nato per Voi, non dee darsi ch'à Voi. Procurai in esso inviarvi, sapientissimo Eroe, il ritratto del vostro gran Nipote, giacchè gl'onori più eccelsi non vi permettono il contemplar tosto l'Originale; se pur Voi non foste appunto quel desso. Questa però non è tutta colpa de gl'Onori, è per la maggior parte providenza del Cielo. Pericolosa troppo, perche somma, sarebbe stata la gioja nel veder con le proprie pupille tutt'ad'un punto apparir questo Sole; che perciò saggiamente hà voluto ella auvezzarvi à poco, à poco in lontananza lo sguardo à tanto lume. Vsò la stess'arte (appena è un anno) all'orche temēdo la piena d'un estremo contento volle rapirlo, pria che lo facesse veder ag l'ansiosi Genitori. Ora però che cessato è questo motivo, siate sicuro, che per lunga, e felice serie di lustri, Stella contrasegnata dall'altre splenderà maestosa nel Ciel di questo Impero. Mà queste son cose à voi ben note. E chi non sà, che se questo (come non v'ha dubbio) é puro dono del Cielo; non può non esser sommo? Godete dunque, godete, che se grand'è l'allegrezza della plebe anche più vile in veder

accre

accresciuta di nuovi figli la numerosa sua prole, qual doverà esser la vostra, ora che dal Sangue più bello di questa Invitta Republica, à Voi ne spunta il Primo? e pure nascono, quelli alle pene, alle fatiche; Questi à gl'onori, al commando. Mà dove m'inoltro? Perdonatemi, Anima Grande, se troppo hò stancato la vostra nobile sofferenza col mio dire; la penna hà sducciolato, ne s'auvide d'ingolfarsi, dove è più difficile il dir poco, ch'il non voler dir molto. Suggellarò dunque hommai questo mio humile Olocausto col supplicar V.E. d'aggradirlo, e volerlo misurar non dalla propria grandezza, mà dal cuor di chi l'offre, non aspirando io ad altro; che à farmi conoscere con il più riverente, ed eterno rispetto.

Di V.E.

Humilis. Devotis. Obl. Servo
Vittor Vendramin.

AL LETTORE.

NOn ti maraviglior, ò Lettore, ſe quì non ritrovi quelle vivezze, e quel brio, che par doverſi all' aſſunto, che mi ſon preſo: Non è ſi facile ſviar la mente dalla ſerietà delle materie legali, ove del continuo dimora, per traſportarla nelle vaghe delitie della poeſia, ove molto di rado paſſeggia; perciò m' è baſtato parlar più col cuore, che con i colori dell' arte; e poi conſidera, che ſe l' oggetto di queſta operetta è un gran Parto di molti anni, eſſa non è ch' un picciolo parto di poche ore. Vivi felice.

PERSONAGGI

CHE PARLANO

Nella preſente Operetta.

Lucina Dea, che preſiede ai Parti.
L' Adria.

Lucina. FRà i più cupi ſilenzi
Di tenebroſa notte,
Ecco pur alla fin Adria diletta
Il ſoſpirato Sol ti reco in dono.
Adria. Feliciſſimi orrori,
Ch' invidia non havete
Al più vago ſplendor, ch' il Cielo adorni.
Tanto ſtancato hò i Numi,
Che s' han piegato un giorno à voti miei,
Queſto, che don tù chiami,
Divenuto è mercede
Delle preghiere mie, de' miei ſoſpiri.
Luci. Ah nò: furo sì molte
Le preghiere, i ſoſpiri
Mà non prezzo baſtante à sì gran dono,
Ne il ſuo valor permeſſo
E' ad altri d'ugguagliar, ch' al dono ſteſſo.
Pur giugneſte Amato Nume
Della notte frà gl' orrori

A dar pace à mille cori,
A bear mill' alme alfin.
Ti fan giorno, e gl' oſtri, e gl' ori,
Più bel giorno il nobil lume;
Che la Gloria de' Maggiori,
In te ſparge almo Bambin.

Adria. Sì, ma il farci penar il ben, che s'ama,
Scema il merto, a ch' il dona.
L' oblique vie del Cielo
Scorſe per ſette fiate il Rè degl' aſtri,
Ne in sì lungo girar i ſordi Numi,
Unqua chinar l' orecchio
Ai voti univerſali
D'un popol ſupplicante.

Luc: Ah! mal l'intendi ò Cara.
Perderebber le grazie il pregio, il nome,
Se facil foſſe, onde ottenerle il varco.
Mà che? meno impiegar potea Natura
In opra così illuſtre?
Ella tutte L' Idee,
Che nella Ment' Eterna
Del Celeſte Motor ſiedono affiſe
A contemplar ſi poſe
Per ſceglier la miglior, onde formarne
Queſta, che ſi bramaſti, alta Fattura;
Sebben al fin s'auvide,
Che meglio non potea
Il commune diſio
Appieno render pago,
Che nel formar (m' intendi)
Del Grand' Avo FRANCESCO
La glorioſa, e venerata IMAGO.
S' impenna l'ale
La Fama; e la tromba

Di ſi bel Natale
Intorno rimbomba.

Adria. Or sì l' intendo ò Diva:
Sii ſtato fiero il duol, fiero il tormento
Di sì lunghe dimore:
Che ſe dovea cangiarſi
In gioja sì felice,
M' è caro il duol, ed il tormento adoro.
Sono più pretioſi
I teſori più rari,
Che maeſtra Natura
Nell' opre ſue più illuſtri
E' d' impiegar avezza
Un lungo meditar d'anni, e di luſtri.
Tanto è caro
Ciò, che s' ama,
Quanto lo brama
Un fido cor:
Il ben più raro
Sempre è più grato, ſempr'e maggior.
Mà dimmi: e perche mai,
Or che di foſche tenebre bendato
Par ch' il Cielo à torrenti
Innondi il piano, il monte,
Or che più tù non miri
Le piante à diſpiegar de parti ſuoi
All' occhio ſpettator ſcena gradita:
Ora ch' il prato, il colle
Hà perduto l'onor di ſue vaghezze,
Da sì nobil radice
Spunta frutto ſi bello?

Lucina. Sì: ti dirò, Eroina,
All' apparir quaſi di Sol novello
Vedreſti oltre l' uſato

Or ſerenarſi l' etra,
E con vago prodigio,
Rotte l'eterne leggi di Natura,
Ringiovenir in ſua vecchiezza l' Anno,
Se meglio ei non ſtimaſſe
Con le feconde, e diſiate pioggie
Provido anzi, che nato,
Al moribondo ſuol recar riſtoro.
Si, sì ſul verde ſtelo
Vedreſti i fior,
Rivolti al Cielo
Lieti brillar,
E zefiro gentile
Tutto vezzo, tutto amor
In dolce Aprile
L' Autunno cangiar.

Adria. Deh gira il guardo; ei ſi contorce, e ſembra,
Che ſdegni hommai delle dorate faſce
La nobil prigionia.
Alza il tenero capo,
Quaſi ch'appena in luce
De' gradi più ſublimi
Aſpiri all' eminenze.

Luci. Verran, verran quei giorni
In cui, Bambin Auguſto, i TUOI MAGGIORI
Stanchi di più ſoffrir il nobil peſo
Degl' onori più eccelſi;
Te chiameranno à parte:
T' amirarò ben preſto
Cò gl' oſtri tuoi accompagnar gl' Aviti:
Ben preſto ti vedranno
I più Saggi Monarchi,
Le veci ſoſtener di quel Senato,
Ove ciaſcuno adora

In ogni Senator un gran Monarca.
Speſſo ti crederan (e dolce fia
Un inganno s'illuſtre)
Il grand' Avo Paterno.
O quanto egli godrà poter all' ora,
Specchiar in Tè ſaggio Nipote, e caro
Non ſolo il volto nò; ma l'alma ancora.
Aurette ſoavi,
Aurete di pace
Spirate, ò bel Cor;
Splendete alla face
De voſtri grand' Avi;
Un dì ſplenderete
Col proprio Splendor.
Cangiarei quaſi, ò Numi
L'empiro in queſte ſoglie:
Tanto, tanto m'è caro
Di sì gran Genitrice,
Di sì bel Pargoletto
Contemplar le belezze,
E nell'alma, e nel volto;
Che più nobile parto
Da più nobile ſen non diedi al giorno
Da che vedi à brillar in Ciel le Stelle;
E à gran ragion, cò lieti viva i lento
Le Turbe aſſordar l' etra,
E quell' immenſa gioja,
Che non ſoffre del cor gl' anguſti affanni
Scatenata dal ſen con mille voci
Diſſonanti, confuſe, e ſol concordi
Nel tuono univerſal dell' allegrezza
Da turbini di gente al Ciel ſcagliarſi.
Coll' adorato volto
Di rai celeſti adorno,

Hai nel patrio ſoggiorno
Il Cielo accolto:
Ti ſcherzano intorno
Il Riſo, il Piacer;
E all'aurea cuna
T'inchioda Fortuna,
E la Gloria, il voler.

Adr. E ver: quivi non reſta
Angolo ignoto all'Allegrezza, al Riſo,
E par che acquiſtin ſenſo inſino i marmi,
Per tributarle anch' eſſi
Applauſi fortunati;
Ma s'à gl' Iſmari lidi il guardo or giri,
Con iſtupor vedrai
Tramutate in orror sì belle ſcene;
Che s'egli in queſto polo
Aſtro di buon aſpetto
Se'n venne ad arricchir la Patria, e gl'Avi
Di novelli ſplendori;
Striſcierà ancora un giorno
Infelice cometa
Per l'Ottomano Ciel al Trace Impero;
E carco di Trofei
Col lume della Gloria
Recar vedrallo il Mondo
Alla Barbara Luna eterna eccliſſi.
Cangieraſſi la culla
In carro trionfal, e quelle faſce
Che ſon dolci legami al caro ſeno,
Serviran di catene
Al Monſulmano audace;
Quel indorato inarco
Sotto à cui dolcemente il capo adaggia
De ſuoi trofei cangiar vedraſſi in arco.

Creſci pur Auguſto Infante
Ai trionfi, alle Vittorie:
Te ſoſpirano le Glorie
Te d'allor l'eterne piante.

Adr. Mira! che nobil viſta
La Pietà, la Clemenza,
La Prudenza, il Valore,
E tutta l'ampia, e maeſtoſa ſchiera
Delle virtù più belle,
Al Bambino, che dorme
Fan corteggio, e corona;
E ſebben ei ſopiti
Hà i generoſi ſenſi,
Par che non dorma nò; mà ch'alle prove
Del naſcente valor attento penſi.

Lucina Oime! partir i devo,
E ſchiodar le pupille
Da comparſa sì bella.
Queſto ſol mi conſola,
Che tempi sì felici
Ritorneran ſovente.
Già nei Decreti eterni in Ciel v'hà ſcritto,
Ch'al Tuo Gran Genitor, ben più d'un figlio
Scherzar debba d'intorno,
Ed alla cara Madre
Chieder ſovente gl'amoroſi ampleſſi.
Tù in tanto lieto vivi,
E ſiano i giorni tuoi pari al diſio,
Con cui lunga ſtagion bramato foſti;
Il Ciel, ch'à noi ti diede,
Egli ti ſia cuſtode.
Vivi Padre alla Patria,
Splendor della Famiglia,
Fregio dell'età noſtra,

Nel valor, nel consiglio
Emolo à tuoi Maggiori al par, che Figlio.
T'inondino al seno
Le gioje à torrenti,
E corrino liete
I tuoi giorni à bear.
Il volto sereno
A gara, ò contenti,
Veloci correte,
Correte à bacciar.

Ad: Vanne: fia cura d'altri
Consegnar il bambin al Fonte sacro,
Ove godrà in se stesso
Della Gloria mirar il simulacro.

à 2. *Ad:* Quì resto *Lu:* Mi parto
Ad: Con sì bel Sol;
Lu: Da sì bel Sol;
Ad: Cangiato s'è in Cielo
Lucina il mio suol
Lu: Più caro del cielo
Mi fora il tuo Suol.

FINE.